



Prima lettera ai Corinzi 2, 1-5

- 1 Per questo, Fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza.
- 2 Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso.
- 3 Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione;
- 4 e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,
- 5 perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Salmo 96 (95)

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
- 8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,



- 9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
freme il mare e quanto racchiude;
- 12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta
- 13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Questo salmo parla della regalità di Dio, di Dio che regna, e Dio realmente è Re e il suo trono è la croce, e abbiamo scelto questo salmo perché questa sera si parlerà della sapienza della croce.

Dio viene a giudicare la terra cioè il giudizio è un giudizio di salvezza, non è una condanna, ma Lui si fa condanna, si fa peccato perché noi siamo assolti, siamo perdonati. Su di Lui si scarica tutta la nostra miseria e deriva a noi misericordia. Ecco: il mistero della croce, che qui è adombrato, lo sentiamo proclamato nei versetti che leggeremo questa sera.

¹Per questo, Fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. ²Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso. ³Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; ⁴e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Il capitolo precedente terminava dicendo che chi si gloria si glori nel Signore, chi si vanta, si vanti nel Signore.



Il capitolo precedente terminava con la frase: chi si gloria si glori nel Signore, ora il tema fondamentale del brano è la Gloria, la Gloria del Signore. L'uomo cerca la gloria. La gloria vuol dire ciò che l'altro pensa di te: chi sei tu per l'altro. Poiché l'uomo è relazione, il suo peso, la sua gloria è ciò che egli è per l'altro. Per questo siamo tutti schiavi della vanagloria: cerchiamo la gloria dell'altro, il quale non riesce a darci il nostro peso, la nostra identità. La nostra gloria, la Gloria piena, consiste nella croce, perché nella croce abbiamo la nostra identità piena. La nostra identità è l'amore che Dio ha per noi: questa è la nostra identità. Questo è il mio peso: io valgo tanto che Dio dà la vita per me, questa è la gloria. Per questo diceva: chi si vanta, si vanti nel Signore. E questa non soltanto la Gloria dell'uomo ma è la Gloria di Dio: è il peso di Dio la croce, perché mi fa vedere l'identità di Dio. Dio è amore assoluto. E tutto il brano è centrato su questa Gloria, su questo peso che ha la croce, che dà l'identità a Dio e all'uomo, e diventa la sapienza di Paolo. Cioè il nuovo modo di concepire, di ragionare e di agire. Ed è per questo, allora, che Paolo dice: Quando io sono venuto tra voi - veniva da Atene dopo un piccolo fallimento che aveva avuto all'Areòpago - non son venuto con discorsi sapienti ma a portare il martirio di Dio, cioè la testimonianza di Dio in debolezza, senza cercare con doti particolari o con sapienza o con argomentazioni di dimostrare delle dottrine, ma semplicemente per mostrare la potenza di Dio che è la croce: perché io non so altro in mezzo a voi che Gesù Cristo e questi crocifisso. Questa è tutta la sapienza di Paolo.

Ora qui sotto ci sono grossi temi, che un po' alla volta comprenderemo. Il primo è che la Fede non è un teorema oggetto di dimostrazione; non è neanche una realtà da scoprire con induzione con oscure ricerche; non è neanche una realtà interiore che con accurati esercizi di illuminazione uno scopre. Quindi non è dimostrazione, né induzione, né illuminazione. La Fede è semplicemente l'adesione del cuore ad un fatto storico, qualcosa che è già avvenuto: la croce di Cristo, Dio che dà la vita per me. Questo è il centro della storia di Dio e dell'uomo ed è il centro della



liberazione. Paolo annuncia questo ed il cristianesimo è annuncio di questo. La fede è aderire a questa parola. Ora questa parola, evidentemente, non va dimostrata. I fatti non vanno dimostrati, dimostrare i fatti vuol dire che non esistono. Non vanno argomentati. Non vanno né indotti né dedotti: vanno costatati. E il fatto, una volta costatato, posso o accettarlo o rifiutarlo. E perché l'uomo accetta questo annuncio o lo rifiuta, questo è il mistero del cuore umano. L'accettazione è la piena libertà, l'uomo che aderisce alla propria identità e la scopre, io penso che ogni uomo la scopra. Semplicemente se non l'accetta è perché non ha sentito bene. L'intelligenza è fatta per la verità: non può non accettare. È interessante: l'intelligenza non è libera. La sua libertà è accettare la verità. Non è libera l'intelligenza che segue la menzogna. Così la volontà è fatta per il bene, di sua natura. Se sbaglia è fa il male è solo per errore. Quindi, quando le si presenterà il bene lo accetterà. Quindi la libertà è, paradossalmente, aderire alla verità e al bene. Questa sarebbe la libertà. E l'uomo è fatto per la libertà perché è fatto per la verità e per il bene e quando lo scopre sente nel suo cuore che questo è per lui. Ed è per questo che la fede non va argomentata né dimostrata, tantomeno imposta e non è un plagio: perché l'uomo è già fatto per la verità, per la libertà e per il bene. Quando lo sente, quando sente questa parola, il suo cuore si apre: Sì, è vero: è fatta per me. Sarebbe come un seme che è sotto terra e aspetta le prima piogge per germogliare. Arriva la pioggia e dice: Sì, questa pioggia è fatta per me. Quindi la Fede è un fatto molto profondo ed interiore che risponde alla natura più profonda dell'uomo. A me sconvolge quando qualcuno dice: La Fede sarà per pochi eletti o Non è per me. No, non è fatta per nessun eletto, la Fede. È fatta per l'uomo come uomo. L'uomo senza fiducia non vive. E se non ce l'ha in Dio la ripone in tante altre cose che lo fanno schiavo.

Ecco allora adesso vedremo per ordine questo grande tema ed al centro ci sta la croce. La croce è Dio che si espone totalmente nel suo amore per l'uomo e si propone. Non può, Dio, che esporsi in



debolezza e proporsi, perché è amore. L'amore non si impone, si espone e si propone: si mette lì davanti. E la Fede è la risposta a questa proposta. È, a sua volta, esporsi davanti a questa debolezza, comprendendone il mistero profondo.

¹Per questo, Fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza.

Paolo veniva da Atene (cfr Atti 17) dove aveva fatto di per sé un discorso molto intelligente e sapiente nel quale, partendo da un loro poeta, dai loro filosofi e dalla loro cultura, dalla loro religione, dalla statua al dio ignoto, poi va avanti dicendo: ora vi annuncio questo dio ignoto e parla di Gesù Cristo e della Risurrezione. Qui di per sé Paolo non è che nel suo argomentare prescinda dalle culture. È un uomo molto inculturato ed acculturato. Anzi lui dice mi faccio giudeo coi giudei, greco coi greci. Qui vuol dire un'altra cosa. Infatti, pur partendo dalla sapienza greca, non evita lo scandalo della croce. Il suo modo di esporre alla sapienza greca lo scandalo della croce non è il metodo retorico di chi cerca di "vendere un prodotto", persuadere la gente o plagiare. Cosa quanto mai facile perché eravamo nell'epoca dei retori e dei sofisti che piegavano la folla come volevano; e oggi di quest'arte ne sappiamo molto di più di allora. Quel che interessa non è la verità: è imbrogliar la gente ed è attraverso i messaggi che riesci ad accalappiare. Erano coscienti già allora che lo si poteva fare. E ad Atene in modo particolare perché la gente amava molto ascoltare ed essere ascoltata: era l'attività principale perché i lavori li facevano gli schiavi.

Il tentativo di Paolo ad Atene era quello di portare gli ateniesi a scorgere già nella loro esperienza quello che stava loro annunciando: il dio ignoto, che già in qualche modo sentite e presentite, io ve l'annuncio. Interessante.

Interessante è anche che ad Atene Paolo dice: venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio. Ciò che Paolo annunzia è la testimonianza, martirio in greco: il martirio di Dio. Cosa vuol dire?



Vuol dire varie cose. O la testimonianza su Dio, cioè io testimonio su Dio. Oppure: è Dio stesso che testimonia, attraverso la Parola. Oppure: è Dio stesso l'autore di ogni testimonianza che viene attraverso la Parola. E Paolo è molto cosciente di questo: che ciò che lui testimonia viene da Dio, è su Dio ed è di Dio. Quindi non è roba sua. Lui è semplice testimone. E la parola testimone suppone qualcosa di molto diverso dal retore che imbonisce o persuade: testimone è colui che ha visto. E dice: io ho visto. È testimonia di una cosa che a lui ha interessato perché ha modificato la sua vita e che ritiene che interessi fondamentalmente ogni uomo perché il senso stesso della vita. E lui è testimone di quello. Insomma, la categoria della testimonianza, che è fondamentale nell'annuncio del Vangelo, è diversa da tutte le altre della sapienza, della dimostrazione: è la testimonianza. Tu parli di quel che hai sperimentato. E i casi sono due: o tu sei matto, oppure la cosa è vera e non può non interessare anche all'altro. Se un uomo si chiude ad una cosa vera allora comincia a esser lui in pericolo. Oppure son matto io che testimonio questa cosa. Cominciate a vedere. E siccome la cosa non è un optional, ma riguarda il senso della vita, il mistero della morte e della vita oltre la morte, allora è un problema che interessa ogni uomo e, interessantissimo, è solo attraverso la testimonianza di chi ha sperimentato un fatto che avviene la comunicazione. Qui c'è anche da dire che tanta predicazione è vuota perché chi parla non testimonia, non ha sperimentato ciò che dice. Ed ogni cristiano è chiamato a sperimentare la Parola e poi a sua volta a testimoniare. La testimonianza è il momento secondo. Il primo è l'esperienza. E l'esperienza la fai come? Sulla testimonianza altrui. Un altro che ha sperimentato ti dice e poi tu, a tua volta, in prima persona fai la stessa esperienza e poi a tua volta la trasmetti.

Scorgo come una linea di coerenza. Cioè: la Parola di Dio si fa carne, si comunica: così Dio si comunica a noi. Così, anche passando attraverso noi la Parola si fa carne, si fa nostra esperienza e così si comunica agli altri. Quindi non è tanto attraverso il ragionamento o attraverso, strettamente parlando, la comunicazione verbale o



scritta. È, davvero, attraverso il vissuto, attraverso l'esperienza, attraverso l'incarnazione in noi della Parola.

²Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso.

La mia impressione è che, tra le tante parole di Paolo, questa è certamente la più fondamentale. Lo dice anche lui: ritenni di non sapere altro, se non questo. Cioè questa è tutta la scienza di Paolo: Gesù crocifisso. Paolo, il grande sapiente, il grande maestro della legge, il dottore, l'unica cosa che sa è Gesù Cristo e questi crocifisso. Gesù Cristo crocifisso è lo specifico dell'annuncio cristiano. Lc 23, 48 quando parla della croce la chiama la teoria. L'unica teoria cristiana è Cristo in croce. Teoria per noi vuol dire teoria, da cui segue la prassi, in greco vorrebbe dire di per sé spettacolo. Cioè la croce è dove Dio dà spettacolo di sé, dove si fa vedere. È lì che vediamo Dio, si esibisce. La croce è quell'albero di cui parla Apocalisse 22. Quell'albero che dà frutti dodici volte all'anno e le cui foglie guariscono le nazioni. Vuol dire che la croce, in fondo, dà sempre frutto, cioè dà vita, a tutti, sempre, in ogni stagione, e dà la vita di Dio. Corrisponde all'albero della vita che avevamo perso nel giardino. È ciò che ci ridà la vita dopo aver sperimentato la morte. E le sue foglie, in contrapposizione alle foglie di fico di Adamo, che semplicemente nascondono, servono a guarire i popoli: cioè guariscono tutti. Quest'albero della croce si contrappone all'albero della conoscenza del bene e del male di Adamo ed è l'albero dove, per sé, vediamo tutto il male. Perché la croce ci mostra tutto il male. È il massimo male la croce. È il giusto, ucciso ingiustamente, abbandonato da Dio sul patibolo dello schiavo, che porta su di sé il peccato, il male e la maledizione: la lontananza da Dio. È il massimo male la croce. È esattamente quel male che noi facciamo senza sapere. E sulla croce lo vediamo tutto. Sulla croce c'è tutta la realtà negativa dell'umanità.

E dall'altra parte la croce è il massimo bene. È la rivelazione di Dio, cioè un amore che è più grande di ogni male ed è solidale con



tutto il male. Ed è la rivelazione di Dio che è amore più grande di ogni male, di ogni maledizione, di ogni lontananza, di ogni peccato. Quindi la croce è davvero la conoscenza di tutto il male e di tutto il bene. È tutta la scienza. Ed è per questo, allora, che Paolo dice: non ritenni sapere altro se non Gesù Cristo e questi crocifisso. Tutta la Bibbia, in fondo, non fa altro che raccontarci la passione di Dio per l'uomo. Dio è amore folle per l'uomo. Per santa Caterina Dio è innamorato della bellezza della sua creatura. Tutta la Bibbia non è altro che il racconto dell'amore di Dio per l'uomo. Sulla croce quest'amore si consuma totalmente. Se la Bibbia ci racconta i doni che Dio ci fa, e quindi vediamo Dio di spalle, attraverso i doni, sulla croce Dio non ci fa più nessun dono: ci dona se stesso, il massimo dei doni. Si dà tutto e si rivela come Dio: il dono assoluto. Quindi la croce è proprio il punto di arrivo di tutta la Bibbia: c'è tutto.

C'è un quadro di Jacopo dalla Sala che rappresenta il paradiso e c'è una monaca eremita che guarda il crocifisso: perché il paradiso è esattamente capire la croce. È questo grande mistero dell'amore infinito di Dio per me. Per questo che, ancora, Paolo dice: che in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), in lui sono tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2,7) è lì che vediamo la lunghezza, la larghezza, la profondità, l'altezza dell'amore di Dio che sorpassa ogni comprensione. La contemplazione della croce, praticamente, è il più grande mistero dove l'uomo le due verità opposte, che pure stando insieme si sposano ormai. La verità nostra di male, che peggio di così non può essere; e la verità somma di Dio che è amore infinito che si unisce a questo male, lo assume su di sé, lo redime, e dà la vita per questo male. Proprio sulla croce Dio si esprime totalmente, esprimere vuol dire spremersi fuori. Prima non si conosceva Dio: sulla croce, invece, abbiamo l'espressione totale di Dio: Dio non è più nascosto. È come fuori di sé, è rivelato al mondo e lo vediamo faccia a faccia. Proprio nell'umanità di Gesù. Ed è per questo che Giovanni dice: quando avrete innalzato il figlio dell'Uomo saprete che lo Sono (Gv 8,28). Io Sono vuol dire Dio, JHWH. Voi saprete chi è Dio solo guardando la



croce. Ogni altra immagine di Dio è falsa. È un idolo suggerito dal serpente. È ingannatrice e ti fa fuggire da Lui. Invece, guardando Lui innalzato sulla croce sai chi è Dio e finalmente sei attirato a Lui (Gv 12,34), mentre prima fuggivamo da Lui, perché lì vediamo chi è Dio. E ancora Giovanni dice: Per questo bisogna che il Figlio dell'Uomo sia innalzato (Gv 3,14) perché chiunque lo guarda, come il serpente di bronzo innalzato sul deserto, abbia la vita. Cioè guardando Lui innalzato sulla croce io ho la vita. Perché la mia vita è Lui! io fuggivo da Lui perché avevo paura: vedendo Lui in croce non posso più fuggire da Lui perché se mi ama così, mi basta! Per questo tutto il cristianesimo è annuncio della croce come salvezza dell'uomo. L'uomo finalmente ritrova la sua identità. Di persona amata infinitamente: di Figlio. Ed è l'essenza del cristianesimo. Ciò che diversifica da qualunque religione e che sbilancia qualunque ateismo, che è sempre la negazione di una religione.

Ed è per questo che tutti i vangeli terminano con la contemplazione della croce. La croce è il grande libro, dove si impara tutto. Nei racconti della passione entrano in gioco tutte le chiavi interpretative della Bibbia. La croce è la nuova creazione, Gesù in croce è il nuovo Adamo, l'uomo nuovo immagine di Dio, la croce è il nuovo esodo: è l'uomo che finalmente esce dalla schiavitù, dal male, dal peccato, dalla morte, dall'idolatria. La croce è il giusto, il servo che vince l'ingiustizia, ed è servo di Dio e dei fratelli. La croce è il giorno di Dio, la fine del mondo: finisce il mondo e inizia il mondo nuovo. La croce è il cantico dei cantici: cioè l'unione piena tra Dio e l'uomo. Tutte le varie immagini e le varie storie confluiscono proprio lì, si trovano in filigrana sulla croce, nei racconti della passione come realizzazione piena. Tutto ciò che nella Bibbia è una promessa, sulla croce diventa realtà e realtà piena ed infinita. Allora, capite perché Paolo dice: so solo questo! Deduce tutto da lì e non parla d'altro. Anche ai Galati dice: O stolti Galati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? (Gal 3,1). Tutta la sua predicazione era portare alla predicazione della croce. Perché



guardando lì capisco la cosa fondamentale: che Cristo mi ha amato ed ha dato se stesso per me (Gal 2,20), questa è la fede cristiana. E allora Lui diventa la mia vita, perché ha dato la vita per me, perché mi ama infinitamente. Lui è la mia vita: Lui in me ed io in Lui. Si capisce, allora, perché Paolo dice: non ritenni di sapere altro. Ce n'è abbastanza. E anche quando si va in giro per paesi e monti e si scorgono tutte queste croci: son davvero una memoria perenne di questo grande mistero, che è il più grande mistero del creato e del non creato: tutto il mistero di Dio e tutto il mistero della creazione che si uniscono. Spesse volte molti guardano la croce in modo molto sbagliato, in senso dolorifico. Ma no! La croce è la gloria! È la consistenza di Dio, è il suo amore totale. Questa è l'identità della croce. Quindi è la rivelazione pura. Cosa abbastanza spesso dimenticata e travisata.

L'immagine la riprendo perché la si possa tenere a mente e ricordare. Il crocifisso come libro spalancato, il libro dell'amore del Signore, libro spalancato. E anche l'altra immagine ancora, l'osservazione che la croce segna proprio la distanza tra l'idolo e il Dio vero. L'idolo che attrae ed atterrisce, che soggioga e che è potente e la croce che significa l'impotenza, l'impotenza dell'amore di Dio che condivide con noi l'esistenza e le croci ed i crucci fino alla nostra morte e dà un significato.

Capite come tutti i vangeli non sono altro che un'introduzione al mistero della passione. Capire la passione di Dio per l'uomo, tutta la Bibbia non vuole fare altro. Anche dietro tutte le promesse che Dio fa in realtà c'è qualcosa di più, perché dietro ogni promessa c'è chi promette che si compromette. E dietro ogni dono c'è chi dona che si condona e, alla fine, vuol donar se stesso. Sulla croce c'è la compromissione assoluta di Dio: compromesso del tutto, ormai, inchiodato lì, con noi! La croce è Dio che si dona senza più riserve e i doni precedenti non erano che una preparazione a ricevere questo dono. Proprio il Signore ci conceda davvero questo sguardo e che non ci si stanchi mai di guardare lì. Gv 8,31 parla della verità che vi



farà liberi. La verità che ci fa liberi è proprio la croce perché lì è la verità di Dio come amore, la verità mia, di amato infinitamente, e questo mi fa libero. Prima ero schiavo del bisogno di essere amato e del non essere amato perché non conoscevo questa verità.

Proprio guardando la croce, contemplando la croce, come manifestazione di questa sapienza di Dio, come dimostrazione del suo amore, non vorrei banalizzare ma semplificare, qualcuno si domandava oggi, sul giornale, perché fare il bene? Puoi trovare diverse ragioni ma contemplando la croce trovi la ragione più profonda: perché proprio attraverso la croce Dio mostra il suo amore, testimonia il suo amore: Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. (Gv 3,16). Perché fare il bene? Perché volere bene? Perché Lui ha fatto il bene fino a questo punto; Lui ha voluto bene fino a questo punto. Lì trovo la radice ultima e più profonda.

La differenza fra un ragionamento che può esser fatto: si fa il bene perché bisogna amare (che è un'ideologia: chi ha detto che bisogna amare?) e, invece, fare il bene perché sono amato da una persona e, storicamente, ho questa esperienza. La differenza è una differenza grossa: la differenza che c'è, per uno che ha fame, fra l'idea di un pasto e il pasto stesso. Tra l'ideologia e la realtà. Differenza minima ma sostanziale. Un po' è la differenza che l'altro cade nel "doverismo" ingiustificato ed è irreali perché non si fonda su nessun dato di fatto mentre l'altro su una buona notizia e sul piacere e una gioia di una realtà di fatto che è molto diverso.

È un terreno solido, l'altro ben più inconsistente. Voglio bene, faccio del bene o cerco di fare del bene perché, in qualche modo ho fatto esperienza di bene, di amore. Accolgo, ricevo e posso donare. Altrimenti da dove attingo?

Anche il tentativo di fondazione che è in voga da un paio d'anni di una morale laica senza Dio è come pretendere di vederci di giorno abolendo il sole. È come tagliarsi le gambe e voler fare salto in alto. Senza Dio non c'è ciò che fonda il valore. È ingiustificato. E nessuna cultura ha potuto mai stare in piedi senza il fondamento.



Allora assolutizza altre cose che sono le ideologie e ne conosciamo già in questo senso. Ideologie che han sacrificato l'uomo. Oppure l'ideologia del "doverismo" conosciamo anche questa: tutte le religioni parlano di questa e si chiama "alienazione religiosa", che, adesso, diventa laica. Oppure diventa, invece, esperienza che fai tu in prima persona insieme agli altri di una realtà storica, ed è un'altra cosa. Ed oggi, una delle forme dell'Anticristo, è proprio questa pretesa di fondare un senso della vita togliendo il senso. Se togli il principio ed il fine, dov'è il senso? Ed è una pretesa stolta.

Tradotto: tentare di vivere una fraternità abolendo il padre. Sarebbe una fraternità fittizia. Se non c'è un padre che ci costituisce figli noi facciamo finta di considerarci fratelli.

Vivere i valori senza la sorgente dei valori è ideologia. Siamo fratelli: la fraternità, ma se non c'è il padre dov'è la fraternità? Sarà il motto dei più furbi per dominare gli altri, alla fine. Mentre invece è il padre comune, reale, che rende reale il fratello.

³Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; ⁴e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,

Paolo viene in debolezza, con timore e trepidazione, cioè non viene con potere, neanche Cristo è venuto con potere, per un semplice motivo: che l'amore è debole. La forza dell'amore sta nella debolezza, nel saper donarsi: è questa la sua forza. Quindi non può essere forte di altre forze, non può imporsi. E c'è anche timore e trepidazione, perché a presentarsi così si rischia il rifiuto ed è vero. Si rischia il fallimento ed è vero. Anzi si possono prevenire il rifiuto ed il fallimento e questo piace a nessuno.

E poi un'altra cosa. Il risultato ci sarà, sì lo so per fede, però non è nelle mie mani. Cioè noi facciamo quelle cose che siamo sicuri di riuscire a fare bene, che ci riescono. Quelle che non dipendono da noi non le facciamo. Laddove il risultato mi è sottratto io non faccio



volentieri. E qui il risultato, nell'annuncio della Parola, è totalmente sottratto. Io non posso persuadere nessuno che Gesù Cristo è il figlio di Dio. E se lo persuadessi non sarebbe fede la sua, sarebbe persuasione che gli ho inculcato io, quindi l'avrei allontanato dalla fede. E sull'esperienza personale che può fare uno sentendo l'annuncio e poi avverte che è vero nel cuore, lo Spirito gli testimonia che è vero, e sperimenta che è così. Quindi io non posso far niente se non annunciare ciò che ho sperimentato.

E così riprende quanto detto all'inizio: la mia parola non si è fondata su persuasivi discorsi di sapienza, (quindi non cerca di persuadere o di plagiare) ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza. Cosa vuol dire la manifestazione dello Spirito e della sua potenza? Voi vi accorgete che sentendo la Parola del Vangelo si manifesta lo Spirito. Cos'è lo Spirito? Lo spirito è l'amore che c'è tra Padre e Figlio. Spirito vuol dire vita. Spirito Santo vuol dire la vita di Dio. E la vita di Dio è l'amore per il Padre e il Figlio ed è l'amore che il Padre ha per me, suo figlio, e per tutti gli altri. Nell'annuncio della Parola si manifesta questo, si rivela questo amore. Siccome l'uomo è fatto per questo amore, sente dentro che si muove il suo cuore a questo amore che sente nella Parola. E questa è la prima manifestazione dello Spirito. E il mio spirito, il mio "io" più profondo si sente toccato da questa manifestazione dell'amore di Dio annunciato dalla Parola. Sento che questa verità è fatta per me. Sento che dà senso alla mia vita. Ed è questa la prima manifestazione dello spirito: far aderire alla Parola. Perché, appunto, l'uomo è fatto per la verità, per la libertà e per l'amore e appena la sente dice: sì è vero! Come se si chiede ad una persona: tu sei fatta per essere detestata o voluta bene dagli altri? È chiaro che sente di esser fatta per essere voluta bene, non detestata. Ed è chiaro che se tu ti rivolgi ad uno con bontà, volendogli bene quello allarga il cuore se ti rivolgi ad uno detestandolo quello di chiude. Perché l'uomo è fatto per una cosa e non per il suo contrario. Così allora il Vangelo è proprio fatto per l'uomo ed è questa la manifestazione dello Spirito e cioè: lo spirito nostro si riconosce in



questa Parola. Riconosce la propria verità. Questa è l'Apocalisse dello Spirito, la sua manifestazione.

Poi la sua potenza. Questo spirito ha una grossa potenza. Ha la potenza della verità e della libertà per le quali l'uomo è fatto e che opera come un seme. Perché deve vincere tante incrostazioni, tante menzogne, tante resistenze che ci sono in noi ma sperimenti che esiste questa potenza della verità. Alla quale ti arrendi e non puoi mentire a te stesso. Agli altri sì, benissimo. E quindi ti accorgi che è una partita con te stesso. E qui avverti la potenza della parola di Dio e della verità che è in te. Non puoi sottrarti una volta che l'hai capita. E quindi è interessante: la debolezza dell'annuncio, alla fine, non fa altro che porre uno davanti alla verità, semplicemente. Lui è lì e si gioca lui e lì sperimenta la manifestazione e la potenza dello Spirito. Ed è questa la Fede.

⁵ perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Non è che la fede sia contraria alla sapienza umana, è molto ragionevole, solo che qui per *sapienza umana* Paolo intende quella sapienza umana dell'uomo che cerca il proprio egoismo. Questo pista di sapienza che è sommamente insipiente non scoprirà mai la fede. Oppure quella sapienza che vuol persuadere l'altro, plagiario, dominarlo: questo non è strumento per comunicare la fede. Solo l'annuncio. Perché l'annuncio ti mette faccia a faccia con la potenza di Dio, che è la croce, che è il suo amore. E lì sperimenti la potenza di Dio. E quale sarà questa potenza? La potenza di lasciarti libero. La potenza di non volerti convincere. La potenza di farti accettare con dolcezza, liberandoti dalle tue schiavitù. La potenza, poi, di cambiarti la vita. Di darti il frutto dello Spirito. Voi vi accorgete che la Parola di Dio ha una potenza infinita. Come ha creato il mondo, così lo rifà. Ma con piena libertà, secondo la nostra adesione, secondo la nostra disponibilità, secondo il nostro stare al suo gioco.

Come vedete in questo brano, stasera, abbiamo toccato il centro della Sapienza, che è questa sapienza della croce, e per



questa settimana vi suggerisco di contemplare, ogni tanto, la croce. Senza far tanti ragionamenti.

Sull'immagine della croce, voi sapete che la chiave ha la forma di croce, allora la croce è una chiave interpretativa. Innanzitutto dello stile di Dio, dell'amore di Dio. Poi è interpretativa, nella prospettiva di fede, della nostra stessa esistenza.

E, come la chiave ci serve per entrare in casa, così con la croce si entra davvero nella casa di Dio e nella casa dell'uomo, si entra nella famiglia, dove ritroviamo noi stessi e la nostra verità.

Testi per l'approfondimento

- *Per questo, Fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza nel quale Paolo fa riferimento al modo in cui lui predicava: At 17, 22-31 che è il suo discorso ad Atene, dove si vede che predica in modo intelligente ma non è per fare giochi di intelligenza: in modo intelligente presenta il mistero.*
- *Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso: contemplate la croce. E, se volete, leggete l'ultimo capitolo della Bibbia, Apocalisse 22, che parla di quest'albero, che termina con l'immagine della sposa che dice *vieni e verrò presto*. Sono belle immagini della croce questa unione dello sposo e della sposa.*
- *Paolo che predica in debolezza, timore e trepidazione: guardate soprattutto 2Cor 4, 7-12; 2Cor 11, 23-12,11. L'apostolo, nella sua debolezza, non fa altro che rivivere il mistero della croce.*
- *La potenza di Dio e della sua Parola: guardate At 16, 11-15 dove Paolo predica e Dio aprì il cuore a Lidia per aderire alle parole di Paolo. È opera di Dio aprire il cuore, oppure Eb 4,12; 1Tes 2,13.*



- In cosa si manifesta la potenza di Dio? La potenza di Dio si manifesta nel dono dello Spirito che consiste *nel passaggio dalla carne allo Spirito* direbbe Paolo, cioè dalla morte alla vita. Allora, vedete Gal 5, 18-22 dove si parla delle opere della carne e del frutto dello Spirito e la potenza di Dio è farti passare da uno all'altro.

Notate il plurale: le opere della carne ed il singolare: il frutto dello Spirito: c'è una molteplicità che è anche disarticolazione mentre, al singolare, il frutto dello spirito è qualcosa di unificato.